

Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve

“PER UNA GIOIA PERFETTA”

CAMMINARE INSIEME E TESTIMONIARE IL VANGELO



**ASSEMBLEA DIOCESANA
17-18 NOVEMBRE 2017**

**TEMA F
VIVERE LA PIENEZZA DELLA CHIESA NELLA DIOCESI
SINTESI DEI GRUPPI DI STUDIO**

La visita pastorale, accanto alla gioia di incontrare il Vescovo, ha evidenziato una certa fatica a vivere il senso della Diocesi. Come superare la chiusura e la auto-referenzialità di molte comunità locali e aggregazioni laicali? Quali occasioni e strumenti valorizzare per educare ad un autentico sensus ecclesiae? Quali figure e servizi dovrebbero alimentare nelle comunità il legame con la Chiesa locale?

Hanno lavorato attorno al tema 35 persone:

6 preti
2 diaconi;
1 religiosa;
26 laici.

Sono state espresse le seguenti considerazioni:

- è innegabile che esista una mancanza di osmosi tra le unità pastorali e la Diocesi: è come se fossero realtà distinte, su diverse lunghezze d'onda, e la Diocesi difficilmente è percepita e vissuta come realtà in cui si realizza la pienezza della Chiesa sotto la guida del Vescovo;
- i soggetti principali della relazione con la Diocesi sono i parroci, ma essi debbono far fronte ad un'importante mole di impegni e non sempre hanno il tempo a disposizione necessario a divulgare informazioni e proposte (di cui a volte loro stessi non sono a conoscenza); per di più alcuni di loro hanno bisogno di riscoprire il "sensus ecclesiae", superando autoreferenzialità e malintesa indipendenza: la Chiesa non coincide con la loro parrocchia!;
- una delle cause di questa fatica è una sorta di spiritualità fai-da-te, con poco confronto comunitario su Gesù, con scarsa valutazione dei carismi da parte della comunità: dove facilmente hanno la meglio la paura del nuovo e la pigrizia;
- alcune iniziative e proposte diocesane sono duplicati di quelle parrocchiali o di unità pastorale;
- alcune parrocchie sono affette da autosufficienza e autoreferenzialità: si riscontra una mancanza di uniformità e di condivisione autentica, mentre si preferisce una "pastorale dell'orticello", a volte assai decontestualizzata anche rispetto al territorio;

- anche le aggregazioni laicali, nonostante si sforzino di dialogare tra loro e con la Chiesa, tendono di fatto ad isolarsi, rischiando un atteggiamento autoreferenziale che rasenta l'incomunicabilità ed impedisce la progettazione comune;
- si percepisce mancanza di unità e frammentarietà anche tra gli stessi membri del clero: in ogni parrocchia si agisce prevalentemente in base alla sensibilità, alle caratteristiche soggettive e all'iniziativa del parroco, che è portato a farla funzionare quasi come una realtà autonoma. Una scarsa propensione alla correzione fraterna ha favorito alcuni scandali che hanno ferito e feriscono la Chiesa locale;
- la difformità nelle linee pastorali proposte genera problemi di "competizione", oppure di "conflitto" per il diverso impegno richiesto ad esempio per la preparazione dei genitori al Battesimo dei figli, dei fidanzati al matrimonio....
- il Consiglio Pastorale appare elemento centrale anche per il cammino della diocesanità, in quanto luogo di discernimento comunitario, di confronto e di verifica di coloro che svolgono un servizio.
-

Sono state formulate le seguenti proposte:

- deve essere migliorata sia la competenza comunicativa che la modalità di comunicazione stessa: è opportuno utilizzare modalità che permettano di conoscere e di divulgare con maggiore facilità e rapidità le iniziative della Diocesi, magari semplificando e riorganizzando i contenuti dei vari canali di comunicazione diocesana; perché
- il Vescovo stesso e i suoi collaboratori dovrebbero andare maggiormente verso il popolo di Dio, i fedeli e le aggregazioni laicali, per testimoniare *in primis* la centralità delle relazioni e la necessaria capacità di aprirsi agli altri per essere davvero Chiesa-in-uscita;
- le lettere scritte dal Cardinale a ciascuna unità pastorale al termine della visita pastorale vengano lette a tutti: è opportuno "fare memoria" a lungo dell'esperienza della visita, che ha fatto toccare con mano a molti la dimensione diocesana della Chiesa locale;
- è necessario tornare a riflettere sull'ecclesologia conciliare: soprattutto molti dei più giovani non conoscono la *Lumen gentium* né gli altri documenti del Vaticano II, mentre la formazione in questo campo appare indispensabile per far capire la necessità di vivere la Chiesa diocesana;
- bisogna valorizzare i momenti diocesani esistenti, come la messa del crisma, la processione del Corpus Domini, la Luminaria di San Costanzo, la Veglia di Pentecoste... Vanno vissute come opportunità per creare e curare le relazioni, nella gioia dello stare insieme;
- è opportuno pensare nuovi eventi diocesani di grande richiamo non solo ai giovani, ma anche agli adulti e alle famiglie;
- si potrebbe coinvolgere tutte le aggregazioni laicali in una grande iniziativa di formazione comune e di evangelizzazione (come accadde al tempo del Vescovo Pagani);
- si devono offrire ai preti e ai diaconi più iniziative di ritiro, anche per più di un giorno, dedicate alla preghiera e al confronto, come occasioni di particolare intimità con il Signore Gesù, di opportunità per un accompagnamento personale, ma anche di rafforzamento delle relazioni e di concertazione delle proposte pastorali, in modo da andare verso una stessa indiscussa direzione.
- è necessario superare la personalizzazione di alcuni servizi pastorali nelle unità pastorali e anche nella Diocesi: le comunità e gli uffici non devono essere e non vanno percepiti come "cosa propria", proprietà di pochi e di alcuni responsabili;
- la diocesi deve offrire una formazione comune di tutti gli operatori pastorali, in primis per i catechisti, perché le metodologie pastorali siano il più possibile condivise e si creino spazi e occasioni dove tutti si possano ritrovare con tutti;
- vanno disincentivate le "migrazioni ecclesiali", originate dallo scegliere la parrocchia e il prete secondo le proprie inclinazioni, al di là di ogni riconoscimento territoriale;
- si potrebbe creare un "albo" diocesano dei catechisti, in modo che essi possano offrire il proprio servizio anche in unità pastorali diverse dalla propria, creando relazioni significative;
- è necessario sostenere il lavoro dei Consigli pastorali, offrendo un metodo che faccia crescere in ecclesialità e corresponsabilità: la conoscenza e la stima delle altre realtà e dei carismi altrui è una

componente fondamentale del “sensus ecclesiae”. La conoscenza, la collaborazione e la crescita delle relazioni nelle unità pastorali aiutano il sentirsi parte della Chiesa diocesana;

- è necessario che gli uffici pastorali assumano compiti di riferimento e supporto alle attività delle unità pastorali, anche formando persone per sostenere far crescere gli operatori pastorali locali;
- in generale, merita fare meno cose, ma più mirate alla crescita della comunità diocesana.